



GIORNO DELLA MEMORIA 2009

I GIUSTI: IMPEGNO E RESPONSABILITA'

Janusz Korczak è nato a Varsavia nel 1878 ed è morto nel campo di sterminio di Treblinka nel 1942 insieme a duecento bambini dell'orfanotrofio che aveva fondato a Varsavia e che dirigeva da trent'anni. Era pediatra e pedagogo, scrisse romanzi, testi teatrali, poesie, racconti, saggi sull'educazione e sull'infanzia.

Dite:

è faticoso frequentare i bambini. Avete ragione.

Poi aggiungete:

perché bisogna mettersi al loro livello, abbassarsi, inclinarsi, curvarsi, farsi piccoli.

Ora avete torto.

Non è questo che più stanca.

E' piuttosto il fatto di essere obbligati a innalzarsi fino all'altezza dei loro sentimenti.

Tirarsi, allungarsi, alzarsi sulla punta dei piedi.

Per non ferirli.

E' per nascita ebreo (il vero nome era Henryk Goldzmit), ma il padre, ricco avvocato, non lo iscrive alla Comunità Israelitica, né gli dice della sua origine, perché vuole che suo figlio sia e cresca polacco, che parli la lingua polacca e ami la nazione polacca, che non si senta inferiore o straniero di fronte ad altri.

Apprenderà a sei anni, in modo traumatico, la sua origine ebraica, dal figlio del portiere che gli vietò di seppellire nel giardino, con una croce, il suo canarino morto.

"Non puoi, non ne hai diritto, la croce è per i cristiani; e tu e il tuo canarino siete ebrei. Gli ebrei hanno ucciso Gesù. Io andrò in paradiso, io sono polacco. Tu sei ebreo; andrai all'inferno"

- "Anche se sarò buono?"

"All'inferno... a meno che non mi porti ogni giorno un pezzo di zucchero candito"

"In questo caso non andrò all'inferno?"

"No, potrai abitare in una stanza profondamente buia"

"E in paradiso?",

"Questo mai: tu sei ebreo"

Tale esperienza incise profondamente sulla vita di Korczak. Il dramma del canarino divenne il segno di una ingiustizia di fondo che lo coinvolgeva nella lotta per superarla. Ancora nel *"Diario dal ghetto di Varsavia*, prima della deportazione a Treblinka, scrive:

"La morte del canarino mi rivelò l'esistenza del misterioso problema della confessione religiosa... il canarino era ebreo... morte - ebreo - inferno: il nero paradiso ebraico: c'era di che riflettere".

Ciò accentuò in Korczak la sensibilità ai problemi religiosi, nella dimensione del rispetto dovuto ad ogni fanciullo che vuole scoprire il mondo senza prevenzioni. Un fanciullo da rispettare per ciò che è, in ogni singolo istante, da non umiliare nei suoi desideri, nelle sue proprietà, nei suoi amici, nei suoi animali; da capire per le sue bugie, per i suoi silenzi, per i suoi misteri.

Da quell'episodio lontano scaturirà l'esigenza di una educazione religiosa che pedagogicamente si concretizza, tra i giovani di diverse provenienze etniche e religiose, nella gara per la preghiera più bella da offrire alla gloria di Dio, una volta l'anno. Anche Korczak ci lascerà una preghiera, bellissima, che non fa pensare minimamente alle circostanze drammatiche nelle quali venne formulata - poco prima di partire per il campo di sterminio di Treblinka.

"Grazie, o mio Dio, di avermi offerto la vista di un prato, di un tramonto infuocato e di poter sentire la freschezza del venticello che viene dal fiume".

Il giovane Goldszmit può godere del suo status di polacco ricco, circondato dal lusso, da domestici, da una bella casa, da abbigliamento ricercati.

Ma il padre muore improvvisamente, quando Korczak ha appena 18 anni. Tale morte lo conduce dall'agiata alla povertà. Si vendono le proprietà e le cose più care. Deve provvedere alla nonna, alla madre, alla sorella. Conosce ciò che significa povertà e riesce a capire meglio i bambini di quella condizione.

Con sacrificio si laurea in medicina e si specializza in pediatria. Berlino, Parigi, Londra costituiscono le tappe per la specializzazione. Tornato a Varsavia, esercita la professione medica in ospedale e privatamente. La fama di bravo medico lo fa ricercare dalle persone più influenti, colte e ricche. Diviene un medico di moda. La sera cura gratuitamente i poveri e intercala la sua professione con l'attività giornalistica e di scrittore.

Nel 1898 si presenta ad un concorso letterario con lo pseudonimo che continuerà ad adoperare in tutti i suoi scritti successivi e che lo renderà famoso: Janusz Korczak, nome tratto da un romanzo del celebre scrittore polacco Kraszewski. Il suo vecchio nome lo riprenderà nel 1941-42, quando, nel ghetto di Varsavia, sottoscriverà il suo autoritratto: in un certo senso, il certificato di morte anagrafica redatto da sé stesso.

Nel 1912 Korczak rinuncia alla pratica medica per dirigere la "Casa degli Orfani", l'orfanotrofio ebraico di Varsavia. Al tempo stesso segue il lavoro dell'altro orfanotrofio di Varsavia, quello cattolico, chiamato "La nostra Casa". Egli diventa il padre degli orfani e costituisce per tutti un punto di riferimento educativo.

"I bambini vanno presi sul serio. L'ospedale mi ha mostrato con quale dignità, quale maturità, il bambino è capace di morire".

Aprire la "Sala di lettura gratuita" per la formazione dei bambini che avevano dovuto lasciare la scuola per mancanza di mezzi. E' un'altra occasione per osservare il loro comportamento. Da questa attenta osservazione e dalle lunghe discussioni con i suoi collaboratori, emerge il profilo dell'educatore e il suo concetto di educazione.

Korczak si convince che l'educatore non debba esigere dal bambino ciò che il bambino deve fare, quanto piuttosto ciò che può fare per quello che è e non come vorrebbe idealmente egli fosse. Capisce che l'infanzia non è una fase di sviluppo che avrà il proprio coronamento nell'età adulta, ma è uno stadio della vita altrettanto importante - per sé stesso e in tutti i suoi aspetti - della maturità.

“Uno degli errori più gravi è quello di pensare che la pedagogia è la scienza del bambino e non dell'uomo.”

E' convinto che il bambino abbia diritto di veder trattati i suoi problemi con serietà ed equità. Per questo istituisce nella "Casa degli Orfani" il "Tribunale dei pari" come luogo di discussione, di consiglio, di decisione, come istituzione posta a salvaguardia del diritto e dell'ordine.

Un'altra invenzione pedagogica di Korczak è il "Parlamento dei Bambini", composto di 20 deputati eletti tra i bambini onesti. I disonesti avevano comunque diritto a riabilitarsi. Il Parlamento approvava le leggi emesse dal Consiglio del Tribunale e regolava il calendario scolastico e le feste, dando, di comune accordo, regole alla vita comune.

Per un rapporto diretto, confidenziale, l'educatore istituisce la "Cassetta delle lettere" ove tutti potevano scrivergli per chiedergli ogni cosa. Lui rispondeva per iscritto o a voce. Ciò significò, specie per i più timidi, l'instaurazione di un rapporto segreto, personale, fatto di intese, di sguardi, di comprensioni, che caratterizzava il rapporto di Korczak con i suoi ragazzi che si sentivano sempre in una vera famiglia.

La guerra lo sorprende all'apice della sua attività. Lo strazio della Polonia, dilaniata fra Germania e Russia, è il suo personale strazio. E per protesta, lui, antimilitarista, indossa nuovamente la divisa di ufficiale polacco (era stato arruolato nel 1904 come medico militare e nel 1914 era stato richiamato alle armi), divisa che non si toglierà più, facendone un simbolo, più della fascia ebraica che rifiuterà sempre di portare.

Vestito della divisa di ufficiale, nel 1939, in piena occupazione tedesca, Janusz Korczak entra nella sede della Gestapo di Varsavia per reclamare il sacco di patate destinato ai suoi bambini, sequestrato dai nazisti. Ma quando scoprono che è un ebreo e non porta la stella gialla di riconoscimento, anzi, pretende la restituzione di patate per bambini ebrei, lo mettono in prigione.

A Varsavia, i suoi amici, ebrei e "ariani", fanno una colletta per farlo uscire corrompendo i nazisti. Può così tornare alla "Casa dei bambini" nel ghetto.

Finché è ancora possibile uscire, Korczak, tutte le mattine, va a chiedere aiuto ai ricchi per i suoi poveri. Si accorge però che la soluzione finale del problema ebraico elaborata dai nazisti condanna gli abitanti del ghetto allo sterminio. I suoi amici polacchi, quelli "ariani", fanno svariati tentativi per salvarlo, per fargli lasciare il ghetto; così come li faranno successivamente per non farlo salire sul treno destinato a Treblinka.

Korczak rifiutò sempre di abbandonare i suoi bambini.

E' sfinito, malato, lo sforzo di trovare cibo e medicine per i suoi 200 ragazzi è ormai impari. Ma se il portiere e la lavandaia, che non sono ebrei, hanno scelto di condividere la sorte di questi ragazzi, come può abbandonarli lui, loro maestro e padre?

Comincia a scrivere le memorie dal "distretto dei dannati", come lui chiama il ghetto; e prepara sé e i bambini a morire con dignità e serenità. Ripensa alla sua vita e al destino; è solo con se stesso, ma ringrazia Dio perché, nonostante tutto, i fiori sono profumati e le stelle brillano in cielo. Con i ragazzi, organizza e fa rappresentare un lavoro teatrale di Tagore, il grande filosofo e scrittore indiano; fa anche progetti di lavori biografici su Pasteur, Pestalozzi, Leonardo da Vinci, Mendel, Fabre. Pensa, cioè, ad una dimensione futura della propria vita.

Ma è consapevole che si avvia alla morte e si domanda cosa siano la vita e la felicità. *"Non so cosa dirò ai bambini"*, annota. Tuttavia continua a ripetere ai ragazzi che non bisogna mai odiare nessuno, neanche i soldati tedeschi perché forse alcuni di loro si trovavano lì per caso, senza capire cosa stesse realmente accadendo.

Continua a ripetere che la dignità, l'onestà e il coraggio sono virtù non transitorie.

Il 5 agosto 1942 i nazisti circondano l'orfanotrofio. Lo storico del Ghetto di Varsavia Emmanuel Ringelblum, che fu testimone oculare di quei momenti, scrisse a proposito dei bambini che insieme a Korczak marciarono verso il treno che li avrebbe portati a Treblinka: "... era una marcia organizzata, una muta protesta contro gli assassini... i bambini marciavano in fila per quattro con a capo Korczak".

Con estrema dignità, i suoi duecento bambini marciano verso il treno della morte, coi vestiti della festa. In testa al corteo Korczak con il vessillo dell'orfanotrofio, la bandiera della speranza: il quadrifoglio d'oro in campo verde. Fino all'ultimo degli amici cercano di salvarlo. Persino alcune guardie tedesche tentano di allontanarlo, perché l'ordine di deportazione riguardava i ragazzi e non lui.

Ma il 'Karl Marx dei bambini', come era solito definirsi, sostiene che *"non si lascia solo di notte un bambino malato; non si lasciano soli i bambini in un momento come questo"*.

Insieme a loro sale sul treno tutto lo staff dell'orfanotrofio: insegnanti, medici, operatori, ex allievi diventati collaboratori. Cercano di non abbandonare i bambini anche la signora Volanska, addetta alla lavanderia, e il portiere, il signor Zalewski; ma non sono ebrei, per cui le guardie li allontanano picchiandoli duramente per ricordare loro che erano ariani.

Janusz Korczak e i suoi bambini trovarono la morte a Treblinka. Karol Wojtila, il Papa polacco, ha dichiarato che *"nel mondo di oggi Korczak è il simbolo della vera religiosità e della vera moralità"*.

